

RESTAURI ALLA PORTA PALATINA

La ricorrenza dell'anno bimillenario dalla nascita di Augusto ha ridestato dovunque in Italia il più appassionato interesse per quanto della civiltà costruttrice di Roma è giunto, pure attraverso secoli di incuria o di rovina fino ai nostri giorni a testimoniare la insuperata grandezza. Si è avuta così fra le città italiane, la cui storia si ricollega a quella dell'Urbe e che da tale glorioso passato traggono motivo di giusto orgoglio, custodendone con gelosa



Fig. 1. - La Porta Palatina subito dopo l'isolamento (sopra), e il restauro del 1872 (sotto).

cura le tracce incancellabili, una ammirabile gara nel riportare in luce e nel dovuto onore i segni della conquista e del dominio di Roma.

Torino, che dalla sua origine romana trae a buon diritto uno dei suoi vanti maggiori, ha in quest'occasione portato a termine un'impresa di interesse ad un tempo storico, artistico e urbanistico, che attraverso decenni era stata in varie riprese tentata e abbandonata per difficoltà d'ordine contingente; l'isolamento della Porta Palatina è così

oggi un fatto felicemente compiuto, e il suo restauro definitivo, al quale hanno contribuito il Comune di Torino e il Ministero dell'Educazione Nazionale sostenendo in parti eguali la spesa, ha finalmente potuto essere portato a termine.

È appunto in considerazione della rilevante parte avuta dal Comune di Torino nell'esecuzione dell'opera, che S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, ha benevolmente acconsentito a che l'illustrazione del restauro venisse fatta sulle pagine di questa rivista, la cui funzione precipua è proprio di documentare l'attività svolta nei più svariati campi dalla Civica Amministrazione.

Della necessità di dare degna sistemazione alla porta dell'antica cinta romana detta « palatina », si cominciò a parlare, a quanto risulta da atti esistenti presso il Comune di Torino, alla metà del secolo scorso. Le condizioni del monumento, quali appaiono in notissimi disegni e riproduzioni, non potevano infatti dirsi, benchè assai pittoresche, degne dell'importanza di esso.

È del 1851 l'inizio, per quanto è a me noto, degli studi per una completa sistemazione urbanistica della zona, alla quale collaborarono gli architetti Gabetti e Bertolotti, e che fu esaminata e rielaborata anche dal Promis. Le difficoltà, specie economiche dell'impresa che doveva isolare i resti romani dall'informe sedimento di costruzioni di ogni genere agglomeratosi intorno ad essi, si dimostrarono però praticamente

insormontabili, così che negli anni immediatamente successivi si cercò soltanto di portare avanti almeno le opere necessarie per lo sviluppo edilizio della località, senza per altro modificare sostanzialmente le condizioni del monumento che rimase incluso in un fabbricato adibito a carcere.

Contemporaneamente tuttavia al progressivo isolamento, di cui una fase è documentata dalla fig. 1 (sopra), che mostra ancora evidenti le tracce di edifici da poco demoliti, altri studi e progetti si vennero successivamente elaborando per opera del Bertolotti (1860), fino a quello del Gabetti (1871) che, approvato dal Promis, fu il punto di partenza per i lavori di parziale isolamento e restauro, eseguiti nell'anno seguente. Il risultato di tali lavori fu quello che molti a Torino certamente ricordano ancora, essendo rimasto inalterato fino ai primi di questo secolo, e che appare dalle figure 1 (sotto) e 3: nell'interno della porta romana, liberata ormai dalla destinazione carceraria e isolata completamente verso l'esterno, fu allora costruito un nuovo edificio arrieggiante nelle linee architettoniche la facciata esterna della porta, e destinato a scuola.

Le condizioni del monumento vennero con ciò ad essere grandemente migliorate nel loro insieme, giacchè fu reintegrata la continuità della fronte, alterata precedentemente da un grosso occhio circolare, e delle torri, sfioracchiate dalle finestrelle delle celle carcerarie; ma dal punto di vista del restauro monumentale i lavori del 1872 risentirono fortissimamente delle teorie oltranziste allora imperanti, e del resto ancora oggi non scomparse. Si volle in sostanza ripristinare a tutti i costi la porta romana supplendo, là dove mancavano elementi autentici, con ricostruzioni ipotetiche, e distruggendo tutto ciò che era opera di tempi a noi più vicini, senza pensare se sarebbe poi stato possibile sostituire a tali aggiunte, non sempre prive di significato e di interesse, qualche cosa di meglio.

Fu così distrutto il caratteristico coronamento di merli a coda di rondine alternati a cuspidi piramidali su larghe caditoie ad archetti di forte aggetto, che se pure per il suo sapore accentuatamente ornamentale non può identificarsi, secondo l'ipotesi del Rondolino (1), con la merlatura rifatta nel 1404, costituiva tuttavia un elemento terminale autentico, consacrato ormai in numerose antiche riproduzioni ed era co-

munque assai preferibile alla arbitraria merlatura quadrata che ad esso fu sostituita. E l'arbitrio fu tanto più grave in quanto, data la impossibilità di conoscere l'altezza originaria delle torri, che nell'analoga porta tuttora in parte conservata entro Palazzo Madama hanno un piano di più, anche la posizione del coronamento ricostruito può essere discussa (2).

Dei lavori compiuti in tale occasione nell'interno dell'edificio è difficile giudicare mancando di essi una sufficiente documentazione, e mal potendosi distinguere, a distanza di tempo, le strutture dei vari periodi. Non escluderei tuttavia che si dovesse al restauro del 1872 la ricostruzione in muratura di pietrame irregolare del settore interno delle torri, scomparso, secondo la giusta ipotesi esposta in data



Fig. 2. - Riproduzione del coronamento della porta ricostruito sopra della porta.